

4.1 Le Linee di Indirizzo al Piano

Gaetano Benedetto (Presidente dell'Ente Parco)

Stabilito il contesto di riferimento, determinato dalle evidenze oggettive dai beni naturalistici e dagli habitat, stabilite le norme di riferimento che in molti casi esprimono forme di tutela anche in modo autonomo e indipendente rispetto alle norme del Parco, occorre stabilire i termini in cui concretamente possa realizzarsi una corretta gestione territoriale che proteggendo i valori a cui il Parco è preposto garantisca anche una corretta risposta alle legittime esigenze di sviluppo della comunità locale.

Indubbiamente l'istituzione del Parco ha storicamente costituito un argine rispetto alla radicale trasformazione del territorio che, per molteplici motivi non sempre legittimi e corretti sotto il profilo autorizzativo, ha caratterizzato le aree esterne a questo. Ciò nonostante lo sviluppo che nel Parco alcune attività economiche hanno avuto rischia oggi di entrare in conflitto con le esigenze di tutela che devono essere garantite. Infatti é da sottolineare il fatto che non sempre dette attività sono corredate dalle necessarie autorizzazioni e, comunque,

nella stragrande maggioranza dei casi non sono corredate dalle opportune valutazioni ambientali anche perché spesse volte queste non erano previste quando dette attività economiche si sono insediate. Ci si trova pertanto a dover fare i conti con una realtà che complessivamente va riordinata sia sotto il profilo della legittimità autorizzativa, sia sotto quello della coerenza e della compatibilità ambientali rispetto ai valori dell'area protetta.

L'obiettivo a cui l'insieme del Piano del Parco e del Piano di Sviluppo Socio Economico deve mirare è quello di garantire standard di conservazione nei termini indicati dall'Unione Europea cercando di rendere il più funzionali a questi le attività economiche e cercando di riconvertire o delocalizzare quelle manifestamente incompatibili. Queste analisi non potranno che essere di dettaglio. In questa sede ci si limiterà a stabilire in via generale gli orientamenti su cui si muoverà il Piano del Parco chiarendo da subito che rispetto ad alcune scelte saranno necessarie analisi preventive che proprio l'elaborazione del Piano è chiamata ad operare. Fatte salve le verifiche che comunque dovranno essere fatte e che dovranno dare risposte

documentate ed oggettive, è difficile pensare di poter soddisfare all'interno dell'area protetta molte delle esigenze di sviluppo economico nei termini in cui queste sono state avanzate. Inevitabilmente occorrerà individuare risposte convincenti all'interno di una visione territoriale più ampia che travalica i confini del Parco e prende in considerazione un'area ben più vasta; questo consente di garantire non solo risposte concrete e di più ampio respiro alle esigenze di sviluppo, ma anche una maggior efficacia degli interventi di conservazione mettendo o ricreando continuità tra i vari sistemi naturali del territorio. Il Parco infatti è un ambito relativamente piccolo, addirittura piccolissimo se si escludono le superfici forestali e quelle lacuali. Anche effettuando una corretta zonizzazione, le aree di massima tutela inevitabilmente saranno estremamente vicine a quelle dove necessariamente occorrerà prevedere e consentire attività produttive; questo significa che è difficile pensare ad un'espansione delle attività economiche senza provocare interferenze con le aree di massima tutela.

In questo senso l'obiettivo primario di un Parco Nazionale (conservare in piena efficienza i servizi ecosistemici resi dalle popolazioni di flora e fauna, dagli habitat e dai diversi tipi di paesaggio) diviene particolarmente complesso (non complicato) e raggiungibile solo se alla manifestata e diffusa volontà di conservazione si associa una puntuale conoscenza della struttura e della funzionalità dei diversi ecosistemi.

Non si cada nell'errore di confondere l'espansione delle attività economiche con la crescita delle stesse. Il concetto di crescita economica non sempre dipende infatti dall'espansione "fisica" delle attività produttive poiché, soprattutto in un area ad altissima valenza turistica, questa può essere determinata anche da fattori di qualità ed estensione stagionale dell'offerta che possono incrementare la redditività attraverso un miglioramento dei servizi ed una riduzione dei periodi di inattività. Con il Piano del Parco i concetti di crescita e di sviluppo dovranno assumere una nuova accezione. Ciò nonostante, però, molte risposte sono possibili solo prendendo in considerazione una gestione territoriale che travalica i confini dell'area protetta; il punto di

equilibrio dunque può essere trovato solo mantenendo il Parco come baricentro di un sistema più ampio che va programmato e gestito di concerto con tutti i soggetti istituzionali competenti e d'intesa con gli operatori.

Nell'ambito del mandato effettuato per la redazione del Piano è fondamentale non solo l'aspetto metodologico scientifico multidisciplinare, ma anche quello metodologico del processo che dovrà essere partecipato. Costituisce infatti precisa prescrizione il fatto che l'azione di pianificazione avvenga attraverso una preventiva fase di ascolto (o consultazione preventiva) con i cosiddetti *stakeholders*, cioè i portatori d'interessi. La ricognizione dei "bisogni" costituisce, al pari del presente atto di indirizzo e delle necessarie conoscenze di base in chiave naturalistica ed ecosistemica, elemento propedeutico al processo di pianificazione. Con questi interlocutori, che dovranno essere individuati nell'ambito dei vari comparti interessati dal processo di pianificazione (agricoltori, operatori turistici, imprenditori ecc), sarà necessario provvedere a una o più fase intermedie di riscontro e di comunicazione prima che il Piano sia

portato alla definitiva adozione ed approvazione degli organi preposti.

Il processo di partecipazione previsto prevede tre fasi principali:

- a) la prima, nella fase iniziale, di contatto diretto con gli attori istituzionali che si ritengono maggiormente rappresentativi, attraverso una serie di interviste indirizzate a costruire un quadro di riferimento generale dei bisogni, e a costituire alcuni tavoli permanenti di consultazione sui diversi temi del Piano;
- b) la seconda che riguarda l'attivazione dei tavoli di confronto, dei quali il primo sarà ad esempio quello degli attori tecnico-urbanistici, nelle figure dei soggetti tecnici degli Enti Locali, e che sarà indirizzata a dettagliare il quadro dei bisogni delle realtà locali, in modo da costruire il Piano anche tenendo in dovuto conto tali bisogni e delle visioni ed idee del territorio che da essi emerge;
- c) la terza, nella quale si rovesceranno i ruoli all'interno dei tavoli, e nella quale il gruppo di Piano e il Parco

proporranno la loro visione, che tenterà una sintesi del quadro di esigenze naturalistiche, territoriali e dei bisogni, proponendola alla discussione dei tavoli stessi.

La capacità di interloquire con la società locale, e con quella del sistema sociale più esteso a scala regionale, nazionale e internazionale, è vista come chiave per la effettiva riuscita del processo di pianificazione e l'efficacia delle previsioni che da esso deriveranno.

Nello specifico gli ambiti d'intervento, pur essendo strettamente correlati tra di loro, dovranno essere analizzati anche in modo distinto e specifico. Per semplicità si indica di procedere prendendo come riferimento i cinque elementi caratterizzanti il Parco: la duna, i laghi, la foresta, il promontorio, Zannone; tutti questi ambiente andranno analizzati anche in funzione delle aree agricole che sono loro prospicienti. Quasi in forma di matrice su queste zone andrà fatta un'analisi delle attività economiche.

1. Le attività agricole

Il comparto agricolo è quello che potenzialmente è il più compatibile con le

funzioni di un'area protetta. Nell'ambito del Parco Nazionale del Circeo però le attività agricole e gli allevamenti si sono sviluppati in forma intensiva in aree di estrema delicatezza ambientale; aree agricole che nel caso del Parco Nazionale del Circeo dovranno svolgere anche un ruolo essenziale in termini di "connessione" nella rete ecologica territoriale e in diverse reti ecologiche specie specifiche. Una riconversione di dette attività non è auspicabile, occorre quindi ipotizzare un percorso progressivo di compatibilizzazione e di delocalizzazione mirata per gli allevamenti bufalini. Il ruolo positivo che l'agricoltura deve assumere nei confronti della conservazione della biodiversità non è segnalato solo come obiettivo delle Aree Protette. La nuova PAC individua tra le funzioni principali dell'attività primaria anche la conservazione della biodiversità (naturale e culturale) e prevede che in futuro il sostegno a questa attività sia prevalentemente collegato al raggiungimento di questo obiettivo. Questa è la ragione per cui tutte le Regioni stanno definendo piani di sviluppo rurale strettamente connessi con il miglioramento della funzionalità

ecologica. Questa è la ragione per cui a livello nazionale e comunitario si sta parlando di definire una nuova “ruralità” capace di raccogliere gli elementi più significativi del sistema agricolo tradizionale e di introdurre nuove forme di relazione tra produzione e conservazione che sappiano dialogare con l’esigenza sia di innovazione tecnologica ed energetica che di mantenimento delle identità culturali e produttive a scala territoriale e locale.

Nell’ambito della redazione del Piano occorrerà pertanto:

- a. riscontrare l’estensione e la tipologia del comparto serricolo;
- b. valutare l’effettiva capacità delle aree interessate dalle attività serricole di sostenere gli impatti ambientali;
- c. individuare quale potrebbe essere il rapporto ottimale, a seconda delle caratteristiche naturalistiche delle varie zone, tra superficie destinata a serra ed attività agricole svolte in campo aperto;

d. analizzare la possibilità di un intervento teso a rendere maggiormente compatibile l’attività di serricoltura attraverso l’adozione di protocolli o tecnologie diverse rispetto a quelle adottate oltre che attraverso un arretramento di questo rispetto alle aree lacuali;

e. studiare la possibilità di un’estensione delle produzioni biologiche ed “ogm free”;

f. individuare il modo di diminuire la concentrazione di capi bufalini per ettaro garantendo comunque da un lato l’allevamento anche attraverso la realizzazione di un stalla consortile e dall’altro il mantenimento di un paesaggio agrario caratterizzato dal pascolo brado di questi animali;

g. stabilire forme di incentivazione e sostegno dell’agriturismo;

h. regolamentare le modalità con cui le aziende agricole possano collaborare nel periodo balneare a gestire i flussi turistici anche attraverso la realizzazione di posteggi temporanei nelle aree stagionalmente non destinate alle attività agricole;

Nell’ambito del Piano dovrà essere valutata anche l’eventuale plus valore che potrebbe essere dato alle produzioni agricole e zootecniche attraverso l’utilizzo del marchio del Parco i cui termini di concessione dovrebbero essere preventivamente regolamentati dall’adozione di specifici protocolli che garantiscano non solo la qualità dei prodotti, ma anche la compatibilità ambientale degli stessi.

2. L’itticoltura e la pesca

L’attività di itticoltura, al pari dell’agricoltura e degli allevamenti bufalini, va considerata come attività storica strettamente legata al territorio e, quindi, fortemente identitaria. Per complesse vicende anche legate

all’evoluzione proprietaria dei laghi, l’attività di itticoltura è fortemente ridimensionata o trasformata (per quanto riguarda il Lago di Paola) in molluschicoltura. L’obiettivo generale del Piano è quello di stabilire il corretto rapporto tra queste attività e le problematiche di conservazione delle zone umide. A tal fine l’analisi non potrà che essere differenziata per ciascuno dei quattro laghi prevedendo eventualmente anche modalità di gestione differenziata a seconda degli obiettivi di conservazione che per ciascuno di questi potranno essere dati. In generale sarà pertanto necessario rivedere anche in questo caso le potenzialità produttive in modo olistico con quelle naturalistiche ed ecosistemiche dato che si tratta di uno degli aspetti più significativi e rilevanti del Parco del Circeo e della rete delle zone umide della Convenzione di Ramsar. Senza dubbio ci si dovrà porre l’obiettivo della naturazione delle sponde e dell’esigenza di prevedere aree *buffer* dedicate alla biodiversità, all’osservazione naturalistica e alla depurazione (mediante fitodepurazione) delle acque di percolazione provenienti dal sistema agricolo.

Nello specifico occorrerà analizzare, valutare e stabilire:

- a. le modalità di ripristino e/o sviluppo delle attività di itticoltura;
- b. la capacità di ciascun lago di sostenere una determinata quantità di biomassa in rapporto alla esigenze di ossigenazione dei laghi necessarie al mantenimento di questi in uno stato di conservazione soddisfacente;
- c. dove e come possa svilupparsi correttamente un'attività di molluschi-coltura che deve operare in un corretto rapporto di compatibilità ambientale con l'eventuale attività di itticoltura insistente nello stesso lago;
- d. quali sono gli interventi strutturali e/o di manutenzione che devono essere garantiti per consentire il corretto svolgersi delle suddette attività (ad esempio controllo della fioritura delle

alghe, ripristino e manutenzione del flusso idrico garantito dal sistema dei canali, regolamentazione dello scambio idrico con mare ecc.);

- e. come dette attività possano portare con sé il ripristino, il restauro e il riuso di manufatti ed immobili, anche con finalità turistiche legate alla ristorazione, che risolva alcune forme di abbandono e degrado presenti in alcuni tratti delle sponde dei laghi di Caprolace e Paola.

Anche per l'itticoltura vale quanto detto per l'agricoltura in relazione alla possibilità di utilizzo del marchio del Parco. In quest'ambito generale rientra il pescaturismo, che unisce pesca e intrattenimento turistico: il pescatore ha la possibilità di far salire a bordo persone offrendo escursioni lungo le coste (e sul lago), di far assistere alle usuali attività di pesca e, dove possibile, offrire una ristorazione sull'imbarcazione.

L'ittiturismo è invece la traduzione in ambiente marino dell'attività di agriturismo, cioè l'offerta di ospitalità a

pagamento presso le abitazioni dei pescatori con la possibilità di partecipazione dei turisti alle attività quotidiane. Anche questa attività potrà essere incentivata nel quadro generale delle attività del Parco.

3. Il comparto turistico

Il tema del turismo all'interno del Parco Nazionale del Circeo assume, com'è normale che sia, varie sfaccettature. Basti pensare alla questione alberghiera, a quella degli stabilimenti e chioschi, alla mobilità connessa alla fruizione, alla promozione e quindi all'identificazione di un'offerta idonea a favorire una destagionalizzazione. Al fine di identificare un corretto sviluppo di questo settore è necessario condividere in via preliminare alcuni elementi che poi in coerenza possano orientare le scelte. Occorre tenere comunque presente che il Piano del Parco non può assolvere a funzioni che più propriamente sono affidate dalla legge al Piano di Sviluppo Socio Economico. In particolare il Piano del Parco può tracciare, anche attraverso la zonizzazione, linee d'indirizzo ovvero indicare opportunità, non può certamente

elaborare una proposta di promozione o un'analisi di mercato che consenta di mettere a confronto situazioni o proposte tra loro alternative. Il Piano dunque stabilisce in una prima fase un indirizzo su possibili modelli che muovono da un corretto rapporto tra tutela e gestione del territorio e in una seconda fase assume come elementi costituenti il Piano tutte le azioni e gli interventi declinati in forma progettuale ed operativa dalla Comunità del Parco nel Piano di Sviluppo Socio Economico che non presentano elementi di contraddizione con gli obiettivi generali del Piano e con la funzionalità ecosistemica dei diversi habitat interessati. Non v'è dubbio che sotto un profilo ambientale le problematiche nascono dai cosiddetti periodi estivi di punta ormai ridotti a qualche week end primaverile, a tutti i week end estivi e una ventina di gironi continuativi ad agosto. L'offerta turistica capace di reggere i numeri importanti che si registrano in questi periodi non sempre è basata su strutture che non sono mai state valutate sul grado della loro compatibilità ambientale. Ciò nonostante esiste un sistema consolidato che da un lato garantisce i servizi necessari per mantenere l'attuale standard

di qualità, dall'altro garantisce un importante flusso economico che non può che produrre ricadute positive a vantaggio della comunità locale. Obiettivo generale del piano è quello di non intaccare l'attuale livello economico ed occupazionale, cercare anzi di implementarlo, trovando le migliori soluzioni per gestire le attuali imprese con il miglior grado possibile di compatibilità ambientale puntando sull'innovazione tecnologica ed energetica mediante un forte rapporto istituzionale con il mondo della ricerca scientifica soprattutto tramite le strutture territoriali della Facoltà di Ingegneria e di Scienze della Sapienza Università di Roma già presenti nel Polo di Latina.

È auspicabile che le strutture turistiche diventino dei veri e propri momenti di promozione e conoscenza del Parco, oltre che di manutenzione e corretta gestione di parti del territorio di questo. A tal fine occorre che gli operatori siano pienamente coinvolti in un processo di riqualificazione e di promozione che rinunciando ad aumentare la pressione nei momenti di punta, favorisca un allargamento dell'offerta ad altri momenti anche attraverso la predisposizione di

formule specifiche e mirate da sviluppate di concerto con l'Ente Parco e gli altri Enti competenti (turismo naturalistico, turismo congressuale, turismo scolastico, turismo della terza età ecc).

Il Piano dovrà provvedere alla ricognizione di tutte le strutture preposte ad attività turistiche e valutare sotto il profilo ambientale il rapporto tra queste ed il territorio ad esse circostante. In particolare dovrà:

- ✚ predisporre, per quanto di competenza, i presupposti per una revisione dei Piani di Utilizzo degli Arenili relativi ai Comuni di Latina, Sabaudia e San Felice, questo al fine di ottenere la migliore compatibilizzazione ambientale possibile delle strutture ;
- ✚ predisporre soluzioni alternative per quelle strutture che dovessero eventualmente risultare incompatibili con l'attuale localizzazione;
- ✚ predisporre soluzioni tese a trasformare le strutture previste dai P.U.A. in una sorta di presidio territoriale capace di prevenire e contenere forme di fruizione che

potenzialmente potrebbero arrecare danni al sistema dunale;

- ✚ predisporre una proposta d'intervento per quei tratti di arenile dove l'erosione costiera mette a rischio attività consolidate o la strada lungomare attualmente utilizzata;
- ✚ predisporre un'analisi ed una proposta sulle modalità di gestione e fruizione della spiaggia libera;
- ✚ predisporre una proposta d'intervento e di recupero ambientale per quei tratti di duna che sono stati caratterizzati da forme di degrado e/o di erosione individuando anche quegli ambiti su cui eventualmente dovesse ritenersi opportuno garantire forme più accentuate di tutela anche mediante l'individuazione e la perimetrazione di "isole di naturalità" multifunzionali utili per la conservazione di specie a rischio, ma anche di porzioni di habitat dunale considerato "prioritario" per la Direttiva Habitat;
- ✚ predisporre un'analisi e proposte conseguenti per migliorare

l'inserimento ambientale e il livello di naturalità delle strutture abitative ed alberghiere che insistono sul sistema dunale.

Il Piano è chiamato ad individuare anche quale possa essere il miglior modo per garantire uno sviluppo dell'agriturismo e del pescaturismo nonché una riconversione di cubature attualmente esistenti con finalità di ricezione turistica. Per meglio calibrare la tipologia degli interventi, il Piano analizzerà come predisporre le strutture necessarie per costruire un'offerta turistica e di fruizione basata sulle attività congressuali ed una incentrata sull'educazione ambientale.

Una particolare attenzione dovrà essere data alle strutture sportive ed alla regolamentazione che a queste dovrà essere data anche per garantire lo sviluppo e l'implementazione. Occorrerà in particolare distinguere tra strutture professionali, destinate a favorire l'utilizzo dei luoghi del Parco per la preparazione agonistica di sport ormai storicamente radicati nel territorio (come ad esempio il canottaggio) o di sport che s'intende poter promuovere di concerto con le Federazioni di riferimento, rispetto ad una più generale attività sportiva

all'aria aperta che deve essere incentiva anche per favorire la fruizione del Parco nonché la conoscenza e la valorizzazione di alcuni ambienti. A tal fine il Piano dovrà individuare gli ambiti dove sarà possibile inserire:

- ✚ percorsi vita attrezzati;
- ✚ piste ciclabili;
- ✚ strutture a bassissimo impatto all'area aperta idonee a praticare sport particolari (come ad esempio free climbing o tiro con l'arco);
- ✚ i relativi posteggi di riferimento e (eventualmente) punti ristoro e servizi.

In relazione agli impianti professionali, o comunque destinati ad attività agonistiche anche di ordine internazionale, il Piano dovrà valutare la fattibilità della realizzazione di un campo da golf in un area prossima al Parco. Detto campo dovrà comunque essere realizzato con le più avanzate tecniche di gestione idrica e d'inserimento paesaggistico ed ambientale anche al fine di garantirne la funzionalità in termini di corridoio ecologico delle aree a questo destinate.

Nell'ambito di un Parco costiero com'è il Circeo, il diportismo costituisce un

problema concreto e reale mai correttamente affrontato e mai gestito in modo coordinato ed integrato. A tale proposito il Piano deve:

- ✚ produrre un'analisi dello stato di fatto e delle esigenze rappresentate dagli operatori;
- ✚ individuare quanta della domanda attuale e potenziale può trovare risposta all'interno dell'area parco e individuare le relative localizzazioni e modalità con cui questa può essere soddisfatta;
- ✚ individuare risposte positive possibili all'interno di un'area vasta considerando ovviamente in prima battuta le zone più prossime al parco e valutando l'ipotesi di realizzare all'interno, fuori i confini del parco, un'apposita darsena che possa essere gestita anche in termini naturalistici come ulteriore zona umida che rafforza il sistema ecologico di protezione che circonda il Parco stesso.

Anche in questo caso si tratta di sviluppare in forma progettuale il modello di riferimento assunto per il Piano del Parco, modello che non tende mai a

separare l'obiettivo di tutela e gestione naturalistica dallo sviluppo sociale ed economico. Non si pensa infatti solo ad una darsena, ma ad una "zona umida multifunzionale" utile per la tutela della biodiversità, la riqualificazione e la fitodepurazione delle acque percolanti dal sistema agricolo con all'interno una darsena particolarmente innovativa in termini tecnologici ed ambientali.

4. Beni Culturali

Com'è noto nell'ambito del Parco sono presenti molteplici beni culturali risalenti a veri periodi, dall'età preistorica al razionalismo architettonico degli anni trenta., passando ovviamente per l'epoca romana prima e medievale dopo.

In stretta collaborazione e sinergia con le competenti Sovrintendenze, il Piano deve individuare forme d'intervento che favoriscano gli interventi di restauro, di conservazione e di valorizzazione di questi beni. In particolare il Piano deve prevedere la modalità migliore affinché questi beni siano messi in rete e siano maggiormente fruibili all'interno di un contesto ambientale ad alto valore naturalistico che immediatamente (ed in

modo assolutamente istintivo anche per il visitatore più distratto) assuma valore anche storico proprio per la presenza di questi beni che deve essere maggiormente percepibile a chiunque.

Testo approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Circeo nella seduta del 23 febbraio 2009